

IL MUSICISTA MORÌ IL 20 GENNAIO 2014: ESPOSIZIONI IN GERMANIA E A FERRARA, UN CONCERTO A BOLOGNA

Cinque anni senza Claudio Abbado

Tanta nostalgia per il Maestro antidivo e commemorazioni sobrie com'era lui

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Gli è cinque anni. Claudio Abbado morì il 20 gennaio 2014, nella sua casa di Bologna. L'abbiamo amato in tanti, molti di più di quanti si potrebbe immaginare per un personaggio così schivo, divo antidivo, quasi un retore dell'antiretorica. Lo testimonia, nei giorni seguenti, la sorpresa per le lunghe file davanti alla chiesa dove l'avevano esposto, ministri e gente comune, i fedelissimi e i curiosi, i musicisti delle sue or-

chestre e gli «abbadiani itineranti» arrivati alla fine del viaggio. E la folla composta e commossa davanti alla Scala, tutta la piazza piena e silenziosa mentre dentro, nella sala vuota, Daniel Barenboim dirigeva la Marcia funebre dell'*Eroica*, l'ultimo omaggio che il teatro tributa ai direttori.

Vuoto incolmabile

Retorico sarebbe anche dire che Abbado ci manca. Però è vero. Anzi, è uno dei rari casi in cui il vuoto è davvero incolmabile, il rimpianto sempre vivo, la commozione ancora palpa-

bile. Le commemorazioni saranno sobrie com'era lui. Aprono due mostre, una alla Filarmonica di Berlino e l'altra al Comunale di Ferrara, oggi Teatro Abbado, con le foto del *Viaggio a Reims*, uno dei suoi spettacoli mitici, l'opera di Rossini perduta e ritrovata e ripresa infinite volte a Pesaro, alla Scala, a Vienna, a Tokyo, a Ferrara, a Berlino, a casa di Dio, ogni volta scintillante e spazzante, come se Rossini avesse appena finito di scriverla, e per noi. Il concerto ufficiale si terrà il 20 a Bologna, per raccogliere fondi per l'associa-

zione **Mozart14** che porta avanti i suoi progetti «sociali»,

la musicoterapia nei reparti pediatrici e il coro dei carcerati, dirige Ezio Bosso.

Ma in realtà non c'è bisogno dell'anniversario per provare nostalgia per Abbado. In questi cinque anni sono state trafitture improvvise, flash della memoria, madeleine sonore. Capita di accendere Rai 5 e di vederlo proprio a Ferrara mentre dirige il Finale primo del *Così fan tutte*, illuminandosi in un sorriso bellissimo mentre Daniela Mazzucato fa Despina travestita da Dottore: era l'uni-

co, dei direttori di mia conoscenza, in grado di dare un attacco con un sorriso, come si vede nel video dell'ultima incredibile *Eroica* di Lucerna.

I ricordi ti aggrediscono a tradimento. Per esempio, l'ultima volta che lo si è visto, 14 aprile 2014 alla Salle Pleyel di Parigi con Martha Argerich. Nel Largo nel Primo concerto di Beethoven mi capitò d'incrociare lo sguardo con lo sconosciuto vicino di posto e di scoprire che non ero l'unico a piangere. All'ultimo accordo del Rondò, Martha si alzò di scatto e andò dritta ad abbrac-

ciare Claudio sbalordito sul podio, e la sala esplose. Le Monde, il giorno dopo: «Miracolosa, una di quelle serate di cui ci si ricorda a lungo», infatti.

Beethoven il più eseguito

Ma se Abbado oggi ci manca più che mai è per la sua curiosità. Per la musica nuova, certo, che ha sempre difeso. Ma anche per quella vecchia, perché ogni volta che Abbado dirigeva una partitura, nuova lo diventava. Helmut Failoni ha calcolato la hit parade dei più eseguiti: 712 volte Beethoven, 623 Mozart, 449 Mahler, 398

Brahms, 309 Schubert, 223 Verdi e così via. Bene: per Abbado, il settecentodicesimo Beethoven era come il primo.

Per lui fare musica non era ribadire certezze, ma esplorare, ripensare, inventare, il gioco perenne della fantasia e del rigore. Non si sentiva il depositario della verità, ma di una verità, una delle tante possibili, contingente come il Tempo e la Storia, cangiante ogni volta che Abbado si chiedeva e ci in-

Fare musica non era ribadire certezze, ma il gioco perenne della fantasia e del rigore

segnava cosa volessero dire Beethoven o Rossini o Mahler per noi, qui, oggi, adesso.

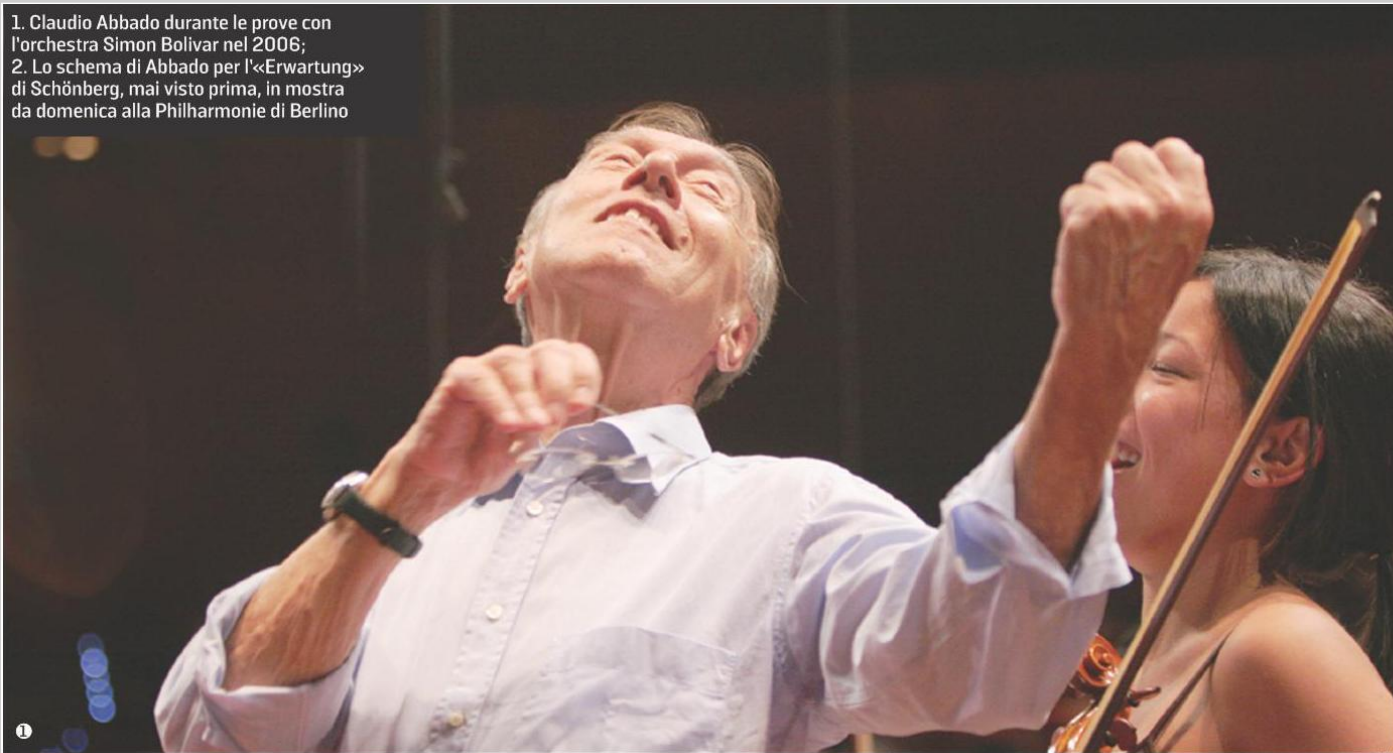
L'eccitazione che avvolgeva la musica quando dirigeva lui non aveva niente a che vedere con il mito stantio del maestro demiurgo. Era l'eccitazione che dà il salto senza rete, il brivido e lo sgomento della scoperta. La lezione di Abbado non è stata solo estetica, ma anche etica. Perché per lui, e quando la faceva lui anche per noi, la musica era libertà. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T I R I S E R V A T I

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



1. Claudio Abbado durante le prove con l'orchestra Simon Bolivar nel 2006;
2. Lo schema di Abbado per l'«Erwartung» di Schönberg, mai visto prima, in mostra da domenica alla Philharmonie di Berlino



ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato